

LUNASSI: IL PAESE CHE SI RACCONTA

di A. Flavio
Nebiacolombo



1- Lunassi nelle antiche ere geologiche

Ancora dovevano passare 65 milioni di anni prima che un nostro antenato volgesse gli occhi al cielo, con una qualche consapevolezza di se stesso quando, almeno 500 chilometri al largo di un ampio golfo nel mare tropicale della Tetide, circondato da terre tropicali lussureggianti, dove si ergevano innumerevoli vulcani, su un fondale piano e profondo, si depositavano periodicamente, mosse da eventi sismici catastrofici, ondate di frane sottomarine, provenienti dalle piattaforme continentali che contornavano le terre emerse.

Circa una volta ogni mille anni un sisma di potenza eccezionale trasferiva, scavando al suo passare profonde forre, con una frana sottomarina di torbida, una massa enorme di



sedimenti, dalla profondità media di circa cento metri fino alla estesa pianura abissale. Questa è l'origine dei megastrati che si vedono sulla sponda destra del Curone percorrendo la strada per Lunassi ed anche di quelli sui quali l'abitato di Lunassi è impostato. Nei periodi di calma il fondale consentiva lo sviluppo di una popolazione di vari esemplari del regno animale, alcuni rari pesci, qualche mollusco, alcune piante semplici e varie specie di vermi limivori; tutti, tuttavia, dovevano continuamente lottare contro la continua pioggia di fini sedimenti, che tendevano a seppellirli, che cadevano dall'alto a seguito di tempeste tropicali e sismi minori insieme alla polvere rosa meteorica.



In tale ambiente le forme di vita che si trovavano meglio erano i vermi che immediatamente colonizzavano la superficie del fondale fino ad alcuni centimetri di profondità lasciandoci molteplici tracce delle loro gallerie, scavate per procurarsi il nutrimento.



I dintorni di Lunassi sono ricchissimi di tali reperti fossili, basta saper trovare una delle tante superfici del fondo rimasta, in allora, per qualche tempo indisturbata dalle frane sottomarine ed in oggi portata in evidenza dall'erosione.

Se non che la quiete non durò per sempre, in quanto l'Europa e l'Africa che prima si erano allontanate, creando appunto il mare Tetide, che era assai più grande dell'attuale mediterraneo, cominciarono ad avvicinarsi, come fanno tutt'ora, al ritmo di qualche centimetro l'anno, conseguentemente spingendo verso l'alto i sedimenti accumulatisi nei fondali, i quali nel frattempo si erano compattati fino a diventare la roccia che vediamo.

Così i fondali abissali di un antichissimo mare sono stati spinti in altezza fino alla quota di circa 2000 metri, frammentandosi in estere placche contigue fra le quali per scorrimento orizzontale e verticale si sono formate fratture denominate "faglie" predisponesti il reticolo idrogeologico di superficie.

Appunto in una di queste fratture ha trovato il suo alveo montano il Curone, in un altro, convergente, l'Arisola, il torrente di Forotondo, entrambi stanno continuamente approfondendo le loro sedi con l'erosione, peraltro continuamente compensata da un innalzamento, in ragione dell'orogenesi non ancora esaurita, dell'Appennino.

2- La preistoria

E' necessario fare un salto nel tempo di molti millenni, fino a circa 12.000 anno a.C., per ragionare di altre trasformazioni; a quella data il Curone, che già scavava il proprio alveo da qualche milione di anni, aveva lasciato su entrambi i versanti alcune aree terrazzate, a livello di alvei più antichi poi abbandonati per approfondirsi.

Proprio su una di queste aree si è sviluppato Lunassi ma non così tranquillamente come potrebbe credersi: infatti fino a circa 12 millenni a.C. il clima era assai più rigido di oggi e le nevi, quasi perenni, avevano il loro livelli di minima estiva intorno a m.1.000 sul livello del mare, specie nel versante padano.

Ciò produceva un accumulo accentuato delle precipitazioni nevose a quote più alte ove, nelle brevi estate, si scioglievano velocemente o scivolavano a valle, producendo fenomeni di accentuata erosione dei versanti.

Questa è l'origine dei ripiani che si incontrano costantemente nei fondovalle, precisamente a quota 1000 ove i detriti hanno invaso l'alveo dei torrenti costruendo aree pianeggianti, di forma triangolare, molto suggestive, come ad esempio il Pian del Lago di Bruggi; il detrito poteva anche non arrivare in fondovalle, specie ove come a Lunassi vi era un residuo di terrazzo glaciale, allora si accumulava, lungo il versante come una paleofrana e poteva anche raggiungere una certa stabilità localizzata come certo notarono i primi abitanti di Lunassi che erano in tale attività assai attenti.

Nel nostro caso fu usata una particolare oculatezza in quanto non si rinunciò all'insediamento ma lo si collocò, sulla parte consolidata del detrito perinivale, utilizzando una limitata rottura di pendenza del versante, e lasciando indisturbata la parte a valle, cioè il piede dell'accumulo, boscata e quindi protetta.

Solamente la realizzazione della viabilità moderna, (l'accessibilità antica proveniva infatti da Frinti con un percorso in sponda destra che superava i burroni), ha destabilizzato la parte più bassa dell'accumulo detritico, con effetti franosi e venute d'acqua rilevanti assai evidenti, visibili lungo il Curone; a tale proposito stupisce di molto l'imprevidenza dei geologi regionali attuali che, nonostante gli avvisi, si accaniscono a prevedere per stabilizzare la strada a realizzare pali e tiranti, peraltro assai costosi, i quali hanno scarse possibilità di efficacia in un'area detritica permeata di acqua, mentre, al contrario, saggezza suggerirebbe di eliminare preliminarmente le risorgive che si infiltrano sotto il detrito, appena sopra l'abitato, con canali drenanti evitando così molti dei probabili pericoli.

Se si osserva una foto di Lunassi, ripresa dal versante di Montecaprarò, è immediata la percezione di quanto fino ad ora esposto, in particolare l'accumulo di detrito che occupa tutta l'area della strada ed ha il vertice in corrispondenza del punto in cui è collocato il cimitero, si capisce benissimo l'opportunità della scelta di localizzare così l'abitato montano, che insiste su di un'area più stabile, delimitata a valle da un netto salto di quota, ove si evidenziano le

stratificazioni; così l'area risulta in sostanza geologicamente stabile, collocata su un limitato in spessore detrito stabilizzato, ben drenata, aveva sufficienti spazi agricoli all'intorno, vicinanza di boschi e prati per la silvicoltura e l'allevamento, facilità di approvvigionamento idrico, esposizione e soleggiamento ottimali, quindi salubrità sufficienti caratteristiche di protezione e difendibilità.

3- Epoca romana e tardo-romana

Non casualmente, dopo millenni, quasi tutte le citate caratteristiche, sono doti tutt'oggi molto apprezzate, così come lo furono evidentemente, intorno alla nascita di Cristo da parte di quella famiglia appartenente forse alla popolazione locale romanizzata, o a qualche assegnatario di terreni dell'ultima Roma Repubblicana che ivi, probabilmente, per primo, fissò lì la sua sede; l'ipotesi è confermata dalla notizia del ritrovamento, nell'intorno dell'abitato di una consuntissima, ora non più reperibile, ma sicura, moneta di tale epoca.

Nello sviluppo della parte montana della valle è quasi esclusiva la localizzazioni degli abitati in situazioni simili a quella di Lunassi su antichi terrazzi fluviali, che il Curone, ha scavato in epoca quaternaria, cioè nell'ultimo milione di anni; se fosse stata posta attenzione a qualche scavo eseguito negli abitati, probabilmente si sarebbero trovate le tracce di una prima occupazione, tuttavia c'è sempre tempo a fare qualche interessante osservazione durante lavori di ristrutturazione che non sono rari; non state a sentire la solita leggenda paesana che la Soprintendenza interviene e crea dei problemi; in ambiti come i nostri non è mai capitato e mai potrà capitare; quello che certamente può succedere è di saperne un po' di più della nostra storia.

A tale proposito credo che sia interessante riferire, per le informazioni che se ne possono trarre, che almeno uno degli abitati, così fondati in antico, non ha avuto buon esito e quindi non è sopravvissuto nell'epoca moderna, probabilmente a causa della carenza di fonti sorgive nei dintorni; infatti di esso, allo stato attuale, sono rimaste tutte le sistemazioni agricole all'intorno, tuttora coltivate dagli abitanti dei paesi vicini, ma là dove doveva essere l'abitato si ritrovano solo pochissimi resti di muri, cumuli notevoli di pietre, frammenti di laterizi, ma soprattutto, nella direzione in cui è collocata ancora a quasi due chilometri di distanza, molto lontana, l'unica, non molto abbondante sorgente, sono emersi i resti dell'audace tentativo di realizzare un acquedotto in elementi laterizi interrati, le "fistulae aquariae" che in molti casi sono state usate con successo e delle quali il lettore può osservare di seguito un autentico esempio grazie all'intelligente agricoltore che la ha conservata per consegnarla all'indimenticato cultore delle scienze storiche locali, professor Giuseppe Bonavoglia.

Non è possibile non pensare con partecipazione, quasi con tenerezza, alle vicende di quel



soldato e della sua famiglia, che dopo avere militato per molti anni negli eserciti di Roma ebbe, molto probabilmente, in assegnazione il podere, costituito da un'area pianeggiante incolta; egli, facendo tesoro di quanto appreso sotto le armi si accinse con abnegazione e molta buona volontà a metterlo a coltura, individuando l'area su cui fare sorgere la sua abitazione, recintando gli spazi coltivabili e quelli per gli animali, disboscando vigorosamente.

Mancava tuttavia un elemento essenziale che tutti gli abitati coevi possedevano e che quelli attuali che li continuano ancora utilizzano: la sorgente di acqua potabile; infatti per abbeverare gli armenti, il Curone, anche se un po' lontano era perfettamente idoneo, ma per gli usi quotidiani una sorgente continua era indispensabile; ed allora con molto sacrificio si procurò circa duemila elementi tubolari in laterizio, probabilmente si costruì una officina da vasaio ed una fornace per produrli visto il costo proibitivo di acquisto, poi scavò nel versante, spesso roccioso, la sede di posa, calcolando le pendenze con attenzione in ragione della geologia molto movimentata della zona, e così, probabilmente dopo molti anni, un rivolo di acqua giunse fino nei pressi della sua abitazione a premiare la sue fatiche.

Non ebbe lunga vita il nuovo acquedotto; probabilmente il lungo tormentato tragitto rendeva molto impegnativa la manutenzione; basti pensare che il tubuli erano sigillati, al massimo, con malta di calce e non potevano resistere all'assalto delle radici della assetatissima vegetazione, delle zone semiaride che venivano attraversate, esse quindi tendevano a penetrare all'interno e ad ostruirli senza che si potesse dall'esterno individuare facilmente la localizzazione per intervenire.

Così l'opera non durò, da quello che si può arguire dagli scarsi elementi, più di duecento anni; fu infine abbandonata e con essa l'abitato; ora probabilmente molti dei quattromila tubuli restano sepolti lungo il tragitto, in boschi e prati, in attesa di essere ritrovati e confermare la nostra ipotesi ma intanto già ci hanno permesso di ricostruire in parte le vicende di molto tempo fa e di un paese dei tanti della nostra valle che si era perduto e che, ritrovato, ci ha dato la possibilità di capire l'origine anche degli altri.

Tornando a parlare solo di Lunassi, si può ipotizzare che tutto il periodo romano imperiale sia trascorso, fino alla metà del terzo secolo d.C. in tutta tranquillità avvalendosi delle risorse, appena sufficienti, dell'allevamento e della silvicoltura più o meno come ancora lo abbiamo visto per buona parte del secolo XIX.

Probabilmente la tarda romanità e l'alto medioevo potrebbero essere trascorsi meglio che altrove; certo l'economia locale non era ricca, doveva essere integrata da riserve raccolte tramite l'emigrazione stagionale, ma almeno i contraccolpi delle molte e tragiche vicende politiche, invasioni, predazioni, devastazione dovevano essere di molto attenuate dalle difficoltà di accesso ed anche dal fatto che le orde degli invasori non riuscivano neppure ad immaginare che fino i più ascosti recessi, dell'Appennino potesse essere abitato.

L'antico percorso di epoca romana, chiaramente individuato fra Remeneglia e Frinti, che proseguiva poi sui dirupi verso Lunassi, per arrivare fino al passo di Crenna, già di per se difficile, probabilmente si ridusse ad un esiguo sentiero, assai poco praticato, così come erano ugualmente assai poco considerati, quale preda, le scarse risorse degli abitanti; con ciò la povertà di un'economia di tipo soprattutto silvo-pastorale, quella che alcuni di noi hanno ancora visto, servì, in qualche modo, di protezione.

4 - Il Medioevo

Intanto laggiù in pianura, sciamavano le invasioni barbariche, depredando ed insediandosi nelle terre più ricche delle nostre: i Goti, i Longobardi, i Carolingi di Carlo Magno, dal V al X secolo; tutti senza troppo interessarsi delle popolazioni montane; tranne i Longobardi che per tradizione cacciatori ed abitanti di luoghi selvaggi, si permettevano qualche battuta e fondavano, lungo i corsi d'acqua, le prime chiese cristiane omaggiate da qualche sostanziosa offerta della solita Teodolinda che, se fossero vere tutte le leggende che si raccontano, avrebbe avuto il suo bel da fare a percorrere il largo ed in lungo tutte le valli padane.

Di tale epoca ci sono rimasti scarsissimi documenti, specie con riferimento alle nostre zone, però un testo è sopravvissuto ed è anche molto interessante e divertente per illustrarci i costumi del momento; questa è la traduzione che ho fatto dalle cronache della vita di san Colombano scritta da Giona del monastero di Bobbio, esso si riferisce ad un tempo compreso fra il 615 ed il 642 d. C.

“ IN QUEL TEMPO UN CERTO MONACO DI NOME MEROVEO INVIATO DAL BEATO ATALA A TORTONA (da Bobbio) PER RAGGIUNGERE LA SUA META, QUANDO E' ANCORA DISTANTE DALLA CITTA', ENTRA IN UN VILLAGGIO DISPOSTO LUNGO IL TORRENTE HIRA; (non può altro che essere il Curone o lo Staffora che sono compresi in due percorsi equivalenti da Tortona a Bobbio e che hanno entrambi nel loro nome la radice "Hira": "Staff-ura". " Que-iriou") EGLI NEL VILLAGGIO, VEDE, ENTRANDO, UN PICCOLO TEMPIETTO CAMPESTRE PAGANO REALIZZATO CON MATERIALE LIGNEO, IMMEDIATAMENTE VI ACCENDE SOTTO IL FUOCO E VI RADUNA UNA QUANTITA' DI LEGNAME A MODO DI PIRA.

AVENDO CIO' OSSERVATO, GLI ADDETTI AL TEMPIETTO, PRENDONO MEROVEO E DOPO AVERLO BASTONATO E FERITO TENTANO CON VIOLENZA DI ANNEGARLO NEL FIUME HIRA; MA LA CORRENTE NON OSAVA SOMMERGERE IL MONACO SEBBENE EGLI FOSSE PREPARATO COSI' A MORIRE.

ALLORA I FEDELI DEL TEMPIETTO TENTANO DI AFFONDARE MEROVEO E SOPRA AD ESSO RACCOLGONO MATERIALI VARI, IL PESO DEI QUALI LO FACCESSE AFFONDARE.

AVENDO COMMESSO L'ATTO CRIMINOSO E RITENUTO DI AVERLO LASCIATO MORTO, RITORNANO ALLA MIETITURA.

ESSENDOSI POI COSTORO, ALLONTANATI, MEROVEO NON SENTENDO ALCUN PERICOLO, DOPO ESSERSI LIBERATO DALLE RAMAGLIE, ESCE INCOLUME DAL TORRENTE, ED INCOLUME ENTRA IN TORTONA, SUCCESSIVAMENTE RAGGIUNGE DI RITORNO, IL MONASTERO.”

Credo che il lettori converranno con me sulla genuinità del racconto e sulla descrizione del tutto verosimile dei fatti; per convincersi di ciò basta riflettere della reazione che si sarebbe avuta nella nostra zona, fino a qualche decennio fa, nei riguardi di profanatori di edicole campestri; la sicura collocazione geografica, a seconda del percorso del monaco, fra Godiasco e Bagnaria oppure fra Viguzzolo e Brignano Frascati, dà precise indicazioni sui nostri antenati del settimo secolo dopo Cristo, ancora pagani e, come noi, molto gelosi delle loro tradizioni.

Un'altra novità che il Medioevo ci ha portato sono i "castelli"o "torri", dei quali sopravvivono a Lunassi due esempi, quali strutture di difesa e di presidio del territorio; essi ci provengono dal modo longobardo di rapportarsi con le popolazioni locali che erano, di gran lunga numericamente, superiori; in tali condizioni l'unico modo per garantire la sicurezza ai gruppi familiari che presidiavano il territorio fu di arroccarsi in un luogo isolato, che eleggevano a residenza loro e dei loro armigeri denominati "arimanni".

Naturalmente ogni famiglia considerava il territorio sottoposto al proprio controllo alla stregua di una proprietà privata, senza dare troppa importanza all'investitura feudale, privilegio del re o dei duchi ai quali pagavano un tributo.

Nacque così il sistema di governo medievale e contemporaneamente anche la nobiltà feudale, che oggi vediamo ridotta assai a mal partito dopo la rivoluzione francese, la quale porta quasi sempre nomi di chiara derivazione longobarda.

5 - Epoca moderna ed epoca attuale

Della nobiltà feudale a Lunassi ritroviamo, appena prima della fine del medioevo, la famiglia dei Malaspina, molto diffusa in tutta la zona, cui si deve probabilmente la realizzazione della torre, unica struttura sopravvissuta di un presidio che probabilmente controllava la strada di valle verso il valico di passo Crenna, per i collegamenti con la val Borbera.

E' a qualche membro della famiglia Malaspina che, probabilmente, si deve l'altro monumento notevole in Lunassi: la chiesa parrocchiale.

L'edificio è dedicato a San Secondo martire patrono di Asti, testimone nel II sec. d.C. del martirio di San Marziano vescovo di Tortona, iniziatore secondo la tradizione dell'evangelizzazione dei luoghi.

L'edificio è citato per la prima volta nel 1576, legato alla rettoria di Garadassi; il primo documento certo è del 1653, (Arch. Tort. Dioc.) però la chiesa dipende ancora dalla precedente parrocchia, mentre diventa parrocchia autonoma nel 1697.

Sempre in quest'epoca, la chiesa risulta proprietaria di una fornace di calce, dalla quale derivava rendite cospicue; fu parte integrante del feudo di Fabbrica; un documento dell'Archivio della Curia Vescovile di Tortona relativo all'anno 1666 così recita.....*giurisdizione di Fabbrica, ossia del castello e dei beni di Lunassi.*

Dei numerosi restauri che si sono succeduti nel tempo per la manutenzione del fabbricato, uno fra i più rilevanti, come si evince dall'Archivio parrocchiale, fu la costruzione nel 1739 dell'altare dedicato a sant'Anna, nel quale dal 1730 al 1785 vi *celebrava una Compagnia* del SS. Sacramento.

Tra il 1774 e il 1781 inizia una generale ristrutturazione dell'edificio, ad opera di maestranze scelte nella costruzione di edifici sacri, originari della Val d'Ossola, nelle persone di Giovanni Battista e Pietro Sartorio, quest'ultimo valente stuccatore dell'altare e della chiesa. Nel 1792 è documentata la presenza di mastro Luigi Sartorio, autore dell'affresco della volta. (Giuseppe Bonavoglia)

Stupisce l'edificio, non per la sua dimensione che è normale, ma la qualità architettonica che esso esprime: il progetto colto e raffinato, di certo prodotto di un artista che non casualmente, da una qualificata committenza, aveva avuto l'incarico.



Si può così ipotizzare che un qualche, non secondario, esponente di una nobile famiglia abbia risieduto, per periodi non brevi, in Lunassi, forse in ragione del soggiorno estivo o per la caccia, tanto da dotarlo di una struttura dove l'eleganza e l'equilibrio complessivo si esprimono ad un ottimo livello in tutte le sue parti, così da farlo indicare, al di là dell'antichità, come l'opera architettonica religiosa più qualificata della valle.

Quanto sopradetto appare inoltre particolarmente evidente se si confronta il contesto edilizio locale di allora poverissimo, tanto che si deve ragionevolmente supporre anche una residenza nobiliare, probabilmente realizzata all'intorno della torre, tale da offrire ospitalità al feudatario ed alla sua famiglia durante le non brevi visite.

Il quadro è quasi completo: un percorso stradale antichissimo, in un ripiano a mezza costa, un abitato antico lungo il percorso, una torre di guardia del percorso stradale a partire dal secolo XIV, un edificio nobiliare di residenza temporanea immediatamente successivo, un edificio religioso di pregio del secolo XVII.

Ed ecco che il quadro, ulteriormente, si completa; infatti su indicazione dell'emerito presidente del Circolo Lunassese Secondino Cavallero, dell'esistenza di due significativi toponimi locali: "*piano della torre*" e "*cocuzzolo dei frati*", è stato possibile ritrovare l'ultimo elemento della organizzazione territoriale incentrata su Lunassi.

Basta infatti salire nella dorsale che separa la valle del Curone dall'Arisola, affluente di Forotondo, e si ritrovano, in posizione eccezionalmente panoramica su tutta la valle e

strategicamente favoritissima, i ruderi, ormai un cumulo di pietre, di una postazione di guardia, cui certamente non sfuggiva, chiunque giungesse da ogni direzione, se appena avvistabile. Come la vita di Lunassi sia poi continuata, per alcuni secoli, fino ai giorni nostri, lo abbiamo visto ed anche vissuto; fino a ricordare il lavoro duro degli abitanti e le loro emigrazioni stagionali nelle risaie, l'immigrazione verso le grandi città dopo la seconda guerra mondiale e lo spopolamento, un certo ritorno di chi non ha dimenticato il proprio paese ed il ritrovarsi con chi non è partito, nei ricordi e nell'amore per la propria terra dove hanno vissuto tante generazioni di antenati.



Per coltivare così le nostre sacre memorie, per rendere omaggio, quale culto sacrale, alle virtù ed ai sacrifici dei padri, in particolare ed a maggior ragione in questo difficile tempo, in cui tanti valori subiscono oltraggio dalla incolta barbarie, dalla speculazione cieca e dal malgoverno di pochi, è nato il CIRCOLO LUNASSESE che coltiva e rinnova, per sempre, il ricordo invitando a Lunassi per godere in silenzio del sole e della tersa aria montana, per riflettere sulla vita passata del nostro Appennino, per visitare il Museo della Civiltà Contadina ove sono ancora vivi e presenti gli odori fragranti, i suoni antichi ed i bisbigli sommessi di tante generazioni passate.

